SETTIMANA POLITICA

Il discorso della «trincea»

Come non era difficile prevedere, il sen. Fanfani ha fatto alla tribuna del Consiglio nazionale democristiano il discorso — di cui aveva già dato un primo saggio a Firenze — della «*trincea*». L'immagine di una DC costretta a condurre da sola la propria battaglia, contro avversari consueti e antichi amici, non è stata ripresa dal segretario democristiano in questa sede, ma ha tuttavia aleggiato nella grande sala della sede dell'EUR. Tutta la relazione introduttiva porta questa impronta, che non è certo difficile definire chiusa e integralistica. Ma in questa «trincea» che cosa dovrebbe difendere la DC? Fanfani, in questo, è stato estremamente chiaro: la DC si batte solo per il potere, per un monopolio delle leve di comando che non dovrebbe essere assolutamente scosso o messo in discussione neppure alla luce dei risultati, che sono quelli di una crisi profonda del Paese; crisi politica, economica, morale.

E' un discorso di parte. L'interesse di partito, o addirittura di gruppo, prevale in esso su ogni esigenza di analisi oggettiva della situazione italiana. Le ragioni della crisi che attualmente stiamo attraversando non sono neppure sfiorate; le «trame nere» sembrano un fatto quasi trascurabile. E le sconfitte rovinose collezionate dalla DC nell'ultimo anno di "gestione" fanfaniana vengono retrocesse a semplice incidente di percorso, del quale non dovrebbe essere fatta risalire nessuna responsabilità né alla segreteria, né alla linea politica che è stata seguita. Le parole di Fanfani sfiorano l'incredibile: «*E' inutile preconizzare* — egli ha detto a conclusione della propria introduzione — *le colpe del segretario politico da parte di chi prevede il declino dei consensi: esso è stato prodotto in tutti i recenti incontri con l'elettorato (...) da differenziazioni pubbliche o sotterranee, che hanno scandalizzato o incoraggiato la con-*

FANFANI — Nessuna colpa per le sconfitte democristiane

trarietà degli elettori». Da questa singolare interpretazione del consuntivo democristiano, il segretario dc ha fatto derivare un ruvido richiamo alle correnti, minacciando fulmini contro la pratica frazionistica. Egli è un esperto del fenomeno, dal momento che all'interno della DC l'ha applicato per la prima volta su larga scala, in primo luogo contro Alcide De Gasperi; e tuttavia risulta grottesco voler presentare i mali di cui soffre la DC in questa chiave angusta e rancorosa.

Nel giudizio sulla relazione di Fanfani, l'opposizione delle sinistre dc appare nettamente riconfermata. I giudizi della Base e di «Forze nuove» sono stati polemici fin da venerdì sera («*Che disastro!*», è stato il commento del ministro De Mita alla impostazione del segretario del partito). Tutti gli altri gruppi, senza schierarsi nettamente, hanno tuttavia avuto modo di prendere le distanze e di marcare,

GONELLA — Opposizione al diritto di famiglia

almeno, le riserve su alcuni punti.

Il panorama è abbastanza aggrovigliato. E' quasi certo che il Congresso anticipato *non si farà*, e che forse nei prossimi mesi si terrà soltanto un'assemblea nazionale della DC che qualcuno — con ironia involontaria — ha voluto definire «*ideologica*». Fanfani su questo punto è stato forzatamente problematico, poiché ha pur dovuto prendere atto che il tentativo di forzare i tempi per la convocazione del Congresso non aveva avuto successo. Più esplicito è stato invece in tutte le allusioni che riguardano la sua personale posizione a Piazza Sturzo. Concludendo, egli ha detto che senza «*chiare risposte*» da parte del CN democristiano «*non si possono assolvere mandati di sorta, specie in momenti tanto difficili*», facendo così pesare sul dibattito la larvata minaccia di una crisi della segreteria aperta, per così dire, «al buio». Nello stesso tempo, ha precisato che le decisioni politiche fondamentali sono state prese in passato all'unanimità, e con questo ha voluto riaffacciare la propria interpretazione del cosiddetto "patto di Palazzo Giustiniani" (l'ultimo Congresso dc).

Il governo, frattanto, ha deciso che porrà la fiducia sul decreto della RAI-TV. Non sono tuttavia fugati i sospetti sulle resistenze e le manovre di certi settori della DC. E resistenze e opposizioni si profilano, da parte di alcuni uomini dc, anche sulla discussione in aula al Senato del diritto di famiglia. La Direzione dc ha approvato un documento con il quale si chiede il rapido varo della nuova legislazione, ma il sen. Gonella non ha nascosto la propria opposizione, definendo la riforma una legge «*disgregatrice della famiglia*». E' evidente che non l'avrebbe fatto se avesse avuto la consapevolezza di essere il solo oppositore.

Candiano Falaschi

A Perugia discussione fra il compagno Ingrao e il socialista Manca

Dibattito sui rapporti PCI-PSI e sull'intesa fra le masse popolari

Al centro i temi del compromesso storico e dell'azione per una più ampia convergenza tra le grandi componenti del paese — Interventi di dirigenti provinciali e regionali comunisti e socialisti

PERUGIA, 1

Venerdì sera, a Perugia, nella Sala dei Notari, gremita di pubblico, si è svolto un dibattito, promosso dal PCI e dal PSI, sulla situazione politica e sulle proposte che i due partiti avanzano per uscire dalla crisi. Il dibattito è stato introdotto dal compagno Manca della Direzione del PSI e dal compagno Ingrao della Direzione del PCI che hanno esposto le proposte di ciascun partito. La discussione che si è avvalsa anche degli interventi di una serie di dirigenti regionali e provinciali del PSI e del PCI è stata caratterizzata da un confronto franco, critico e tuttavia orientato a costruire le basi per una più elevata unità del movimento operaio come un momento fondamentale della più larga intesa fra le grandi masse popolari.

Intervenendo nel dibattito Enrico Manca ha detto che obiettivo del confronto tra PSI e PCI deve essere quello di far maturare i rapporti «nuovi» e «diversi» che dal 1969 in poi caratterizzano i due partiti. Rapporti nuovi e diversi sia rispetto alla esperienza del periodo dell'unità d'azione, sia rispetto alla fase del centro sinistra tradizionale e cioè quello che va dal 1963-64 al 1968. Il problema che oggi dobbiamo porci — ha detto Manca — è duplice: «perché i rapporti tra i comunisti e i socialisti sono oggi diversi e quale qualità essi debbono avere» Dal '69 in poi si è presa coscienza del fatto che un processo di reale rinnovamento non può essere perseguito senza che si stabilisca un rapporto che via via assume e assumerà le forme che le condizioni politiche consentiranno ma che, in ogni caso, investe dialetticamente, in un intreccio complesso e profondo socialisti comunisti e democratici cristiani. Questo convincimento non contraddice l'altro, altrettanto importante e decisivo, fondato sull'essenzialità di un rapporto speciale tra i due partiti del movimento operaio. Una sottovalutazione della essenzialità, della «specialità» di questo rapporto comporta distorsioni ed errori pericolosi. Per il PCI — ha detto Manca — essa potrebbe portare ad una visione del compromesso storico, come fatto diplomatico e di vertice, come ricerca di una formula di potere, mirante a comprimere il PSI ed altre forze democratiche. Per quanto riguarda il PSI, potrebbe fare riemergere la velleitaria impostazione del 1966 dell'alternativa alla DC e al PCI. Sul compromesso storico, come ha scritto De Martino su *Mondo operaio*, il PSI non ha pregiudiziali e si riserva di giudicare tale proposta via via, nel corso dell'azione politica; esso constata che oggi mancano le condizioni politiche per renderlo attuale; questa constatazione non esclude, ha concluso Manca, anzi sollecita ad operare perché attraverso una adeguata iniziativa politica sia possibile un più ampio e decisivo rapporto tra le grandi componenti storiche del nostro Paese.

La crisi che sconvolge il Paese — ha detto Ingrao nel suo primo intervento — impone ristrutturazioni fondamentali dell'apparato produttivo, che incideranno profondamente nei rapporti tra le classi. Bisogna che i partiti della sinistra si attrezzino per fare fronte a questa dura prova, che chiede nuovi strumenti di intervento politico e sociale ed esige il rilancio del ruolo della classe operaia occidentale, per nuovi rapporti della Europa con il terzo mondo e con i paesi socialisti, dinanzi alla minacciosa, aggravata pressione dell'imperialismo americano.

Ingrao si è detto daccordo con Manca sulla necessità di prendere atto della diversità di tradizioni, di ruoli, di basi sociali che esistono tra PCI e PSI. Ma questo non cancella, anzi accentua l'esigenza dell'unità.

Difatti l'area della sinistra in questi anni si è dilatata, con l'ingresso in essa di nuovi strati e quindi con l'accentuarsi al suo interno di contestazioni oggettive e soggettive e di un marcato pluralismo ideologico e organizzativo. Le forme dell'unità perciò sono divenute più complesse; orientare questa area è essenziale per convolgere in una esperienza unitaria grandi masse di elettori, di militanti, di quadri della DC ed è la via reale per incidere in questo partito.

Alla luce di queste esigenze, la proposta di De Martino di un mutamento dei rapporti di forza tra DC e PSI, è legittima ma non sufficiente, perché senza uno sviluppo e un elevamento del movimento unitario delle grandi masse popolari, la DC non cambia la sua politica e il PSI si trova rinchiuso nel dilemma, o subire, o andare a rotture senza prospettive.

Quanto alla strategia del compromesso storico, ha detto Ingrao, noi abbiamo respinto nettamente l'interpretazione della nostra proposta come accordo di potere tra democristiani e comunisti che Manca sembra temere; perciò abbiamo sottolineato il carattere di svolta profonda, di alternativa che la nostra proposta ha, abbiamo chiesto un cambiamento non solo di uomini e di indirizzi, ma la liquidazione del sistema di potere democristiano.

Nella replica finale Ingrao ha affermato che la vera risposta agli interrogativi espressi dal compagno socialista sta nel dare contenuti precisi e rigorosi alla lotta comune e nel lavorare per una democrazia, che combatta la lottizzazione del potere, e allarghi la partecipazione delle masse. La Regione umbra è un banco di prova e uno degli strumenti per questa *democrazia di tipo nuovo* che decentra ed unifica, che incide anche nelle strutture produttive e avvia un nuovo «modello sociale e politico». Su questo terreno deve rafforzarsi e cimentarsi l'unità delle sinistre, attraverso un metodo di confronto che coinvolga nella ricerca *delle soluzioni le altre forze* democratiche e popolari.

La Sardegna per la terza conferenza del Sud

CAGLIARI, 1

Il Consiglio regionale della Sardegna ha aderito alla conferenza nazionale del Mezzogiorno che si terrà dal 3 al 5 marzo a Napoli. Il Consiglio sardo ha dato mandato alla Commissione speciale per la programmazione di predisporre un documento preparatorio da sottoporre all'esame dell'assemblea entro la fine del mese.

L'ordine del giorno di adesione è stato approvato dall'Assemblea sarda al termine di un dibattito sulle mozioni relative allo sviluppo dell'occupazione e al rilancio della programmazione regionale.

Reclutamento dc

Arroganza e ammiccamento clientelare trovano una cinica sintesi nel manifesto con il quale i dirigenti della DC napoletana propagandano, in questi giorni, sui muri della città la loro campagna di reclutamento. Lo riproduciamo perché rappresenta adeguatamente il fanfanismo nella versione di Gava. Costui per coniare lo slogan non ha dovuto fare molti sforzi di adattamento: finora negli elenchi degli iscritti alla DC napoletana (con diritto di voto dei congressi) figuravano anche i morti.

La lotta all'eversione fascista e alla criminalità

(Dalla prima pagina)

sponsabilità massime della guida del Paese — e come presidente del Consiglio dei ministri e come segretario del maggior partito di governo —, anche l'onorevole Fanfani, disarcionato per dimostrata incapacità e ignoranza da ogni altro problema di fondo della vita nazionale, ha oggi inforcato il destriero della lotta contro la criminalità, allo scopo di contendere le carte, escludendo ogni altra seria e fondata attesa dei cittadini, e in particolare la lotta al fascismo, che anzi è stato incoraggiato e coperto con la sciagurata teoria degli **opposti estremismi** che si tenta di rilanciare.

Molte e molte volte — basterebbe leggere i resoconti parlamentari o le collezioni dei nostri giornali e riviste — noi avevamo denunciato questo progressivo esacerbarsi del male e sollecitato e proposto, sotto specie di riforme, alcuni dei rimedi possibili con maggior senso di responsabilità e di saggezza che non Fanfani. Possiamo quindi prendere oggi la parola, nell'ambito dell'appassionato dibattito che ormai domina la vita del Paese. Ma, ancora una volta, vogliamo dare la dimostrazione della nostra serietà e responsabilità non proponendo una ricetta risolutiva, capace di sanare tutte le piaghe, ma affrontando razionalmente, in successione, i vari aspetti della questione.

Un tema molto dibattuto è indubbiamente quello relativo al ruolo e al carattere dei vari corpi preposti istituzionalmente a compiti di polizia. Come si intende affrontarlo nel convegno che state preparando?

— Per intanto ci soffermiamo su quello che costituisce uno degli strumenti principali dei quali lo Stato si avvale per assolvere i compiti di difesa delle istituzioni e dei cittadini: il Corpo delle guardie di P.S. L'azione di polizia è in realtà oggi redistribuita in Italia, anche per eredità che risalgono addirittura ai tempi monarchici e fascisti, fra molte istanze che agiscono spesso in modo promiscuo e intrecciato, senza precise distinzioni di competenze e quindi frequentemente sovrapponendosi anche in modo concorrenziale. Per esigenze di chiarezza nell'esame e nella indicazione di provvedimenti, pure pensando che anche per l'Arma dei carabinieri e per il Corpo della Guardia di finanza sia importante lo studio di una loro riorganizzazione, come compiti e come funzionamento, restiamo per intanto a quello che appare come l'istituto tipico di polizia: il Corpo delle guardie di pubblica sicurezza.

Il primo problema che si pone inderogabilmente e che verrà affrontato dal convegno, è quello della smilitarizzazione e del riordinamento del Corpo, superando così una situazione abnorme — sia in confronto al passato italiano, sia alla odierna situazione esistente in quasi tutti i paesi dell'Europa occidentale — creatasi negli anni 1943-'45, giustificata allora dal rovesciamento del fascismo e dalla conseguente necessità di assicurare la massima disciplina, incorporando nelle forze armate e sottoponendo alla giurisdizione militare un complesso che era venuto forgiandosi secondo l'impronta del regime dominante.

Riconoscimento dei diritti civili

Il problema, tanto dibattuto, del riconoscimento agli agenti della PS dei diritti civili, fra i quali, essenziale, quello sindacale, potrebbe così essere portato a positiva soluzione semplicemente con la conseguente applicazione delle norme costituzionali. Noi siamo certi che gli agenti della PS, consci del carattere tutto speciale e di fiducia dei loro compiti, porranno essi stessi, per libera decisione, condizioni e limiti nell'esercizio dei loro diritti sindacali. Come risulta del resto chiaramente dalle ripetute dichiarazioni che si sono udite in occasione di loro recenti convegni, e anche da ciò che vanno sostenendo la rivista che da tempo si è fatta portavoce — sotto il titolo indicativo di «Ordine Pubblico» — dei loro sentimenti e delle loro aspirazioni civili e democratiche, il Comitato unitario per il riordinamento del corpo della PS, e la Federazione sindacale CGIL, CISL, UIL.

Contro il movimento per la riforma della PS e le libertà sindacali del personale dipendente, si sono levati gli strilli della destra e di esponenti della DC, incerta e divisa, mentre i socialdemocratici, anch'essi divisi, credono, come appare dal disegno di legge che hanno presentato recentemente alla Camera, che tutto si possa risolvere con misure puramente economiche, sotto specie di indennità e aumenti di stipendi. Non credi che con ciò si vogliano eludere i problemi veri della polizia?

— Il movimento di riforma democratica del corpo al quale appartengono, non è stato concepito e voluto dai dipendenti della PS solo per realizzare conquiste di ordine strettamente economico. Non posso quindi non osservare come il progetto di legge, presentato in questi giorni in Parlamento dai deputati socialdemocratici, comporti in definitiva una umiliazione per un movimento nutrito essenzialmente di senso rinnovatore e di progresso al servizio della Repubblica. Non già che miglioramenti economici, anche notevoli, non abbiano ragione di essere, ma essi non costituiscono che un aspetto marginale, seppure importante del problema.

La riforma della PS deve affrontare, nel suo complesso e nuova, sia singola parte, la natura stessa, la struttura e il funzionamento del corpo. La natura, in quanto gli obiettivi ai quali dovrà dirigersi essenzialmente la sua azione dovranno essere, da un lato, la difesa dell'ordine democratico, la ricerca, l'identificazione, la denuncia e la riduzione all'impotenza delle forze dell'eversione costituite dal fascismo, sia come trame segrete che come azioni terroristiche ma anche come organizzazioni di sedicente sinistra, e, dall'altro, la lotta alla criminalità nelle sue manifestazioni più efferate, che tanto contribuiscono ad allarmare la opinione pubblica e a minacciare la sicurezza dei cittadini.

La dignità del personale

Come struttura bisogna rimediare al grave difetto nello impiego delle pur notevoli forze di polizia, in tanta parte oggi distolte dalla lotta contro la criminalità e contro la eversione fascista e deviate verso incarichi che non solo nulla hanno a che fare con i compiti di istituto, ma che spesso offendono la dignità del personale il quale vuole servire il bene comune del Paese e non le piccole o grandi faccende private di piccoli o grandi personaggi della nostra vita pubblica. Bisogna inoltre riacquistare a compiti di difesa istituzionale e dei cittadini tutti quei appartenenti alla PS che espletano funzioni burocratico-amministrative, che più giustificatamente competono all'apparato civile, vuoi dello Stato ma più ancora degli enti locali.

Problemi importanti ci sembrano quelli del reclutamento, della preparazione, dell'orientamento che deve essere democratico e antifascista, del personale della PS, del rapporto con i cittadini, condizioni indispensabili per rendere più efficace la lotta contro l'eversione fascista e la criminalità. Come intende affrontarli il convegno?

— Naturalmente, nelle sue più varie funzioni, ma in modo particolare in quella della difesa dell'ordine istituzionale e democratico, occorre modificare a fondo i criteri di arruolamento e funzione del corpo. In quanto all'arruolamento richiedendo un titolo scolastico corrispondente alla forma generale e obbligatoria frequenza agli studi medi inferiori, agevolando con opportune disposizioni un reclutamento ugualmente distribuito su tutti l'area del Paese, riequilibrando quindi le varie componenti regionali e assicurando, con nuove e giuste norme di avanzamento, il riconoscimento delle capacità e dei servizi resi. Quanto alla polizia giudiziaria, bisognerà attenersi al comando costituzionale il quale vuole che essa, in quanto dipendente dalla magistratura, abbia una qualificazione di formazione e di esperienze e quindi un ordinamento specifico e caratterizzato.

Per ciò che si riferisce alla preparazione, sfrondati gli aspetti militareschi ancora dominanti, bisognerà che le scuole del corpo della PS divengano centri di formazione e potenziamento dello spirito democratico dei suoi appartenenti e delle loro attitudini ai compiti civili che lo valorizzano nella coscienza popolare. La polizia, insomma, deve essere guidata e diretta sulla base di un chiaro orientamento costituzionale, abbandonando i vecchi indirizzi operativi, ispirati dall'ostilità o quanto meno dalla diffidenza verso il movimento operaio e popolare.

Si agevolerà così lo sviluppo di quei rapporti di fiducia e anche di simpatia, senza i quali la polizia si sente isolata dalla vita della nazione e i cittadini sono portati a considerarla come un corpo separato ed estraneo alla propria esistenza e al proprio avvenire.

Manifestazioni del PCI

OGGI
S. Pietro in Casale (Bologna): Galetti.

DOMANI
Reggio Calabria: Chiaromonte; Potenza: Reichlin; Forlì: Conte.

L'agitazione per l'agganciamento ai superburocrati

Polemiche prese di posizione sullo sciopero dei magistrati

Una dichiarazione del presidente Leone - Ampia nota della Federazione sindacale

Vivaci polemiche continua a suscitare la decisione di una parte dell'Associazione magistrati italiani di indire per il 5 e il 6 uno sciopero sulla controversa questione dell'agganciamento delle retribuzioni a quelle dei superburocrati.

Nella polemica è intervenuto ieri anche il capo dello Stato che, per questo, è anche presidente del Consiglio superiore della magistratura. Leone manifesta per l'annunciato sciopero dei magistrati "*la più viva preoccupazione*" che, osserva, "*è condivisa dal Paese*". Il presidente della Repubblica ripropone quindi, come il suo predecessore Saragat, la discutibile tesi che lo sciopero in sé dei magistrati sarebbe "*inammissibile*" e "*incompatibile con la posizione costituzionale dell'ordine giudiziario*". Da qui l'esortazione rivolta da Leone ai magistrati di "*considerare la gravità di una astensione dal lavoro*".

Per attenuare la portata del richiamo, il capo dello Stato si dice quindi "*convinto che governo e parlamento, pur nel quadro della grave situazione economica del Paese, vorranno risolvere con sensibilità, equità e rispetto verso l'altissima funzione dell'amministrazione della giustizia, i problemi della magistratura oggi in discussione*".

Com'è noto, per quanto riguarda il PCI, esso si è detto disponibile appunto ad un esame della questione, ma ovviamente tenendo conto tanto e proprio della grave situazione economica complessiva cui fa cenno lo stesso Leone, quanto del fatto che in ogni caso non è possibile "riconoscere" un diritto in realtà inesistente.

Sullo sciopero dei magistrati ha preso posizione, sempre ieri, la segreteria della Federazione CGIL, CISL, UIL con una nota in cui sottolinea la estrema cura la soluzione dei problemi economici dei magistrati «*deve avvenire in collegamento con l'azione generale per la salvaguardia del potere di acquisto dei salari e degli stipendi*». Ogni azione che prescinda da questo collegamento, sottolineano i sindacati, «*rischia di compromettere i rapporti retributivi che i lavoratori del pubblico impiego hanno ottenuto dopo una lunga azione sindacale e che sono stati già negativamente rimessi in discussione dalle decisioni prese per la dirigenza*».

La Federazione quindi, «*mentre considera positiva una mobilitazione della magistratura che la faccia uscire dall'isolamento e la leghi sul piano rivendicativo ai problemi della società*», mette in rilievo come «*la mancanza di chiari elementi qualificanti*» possa dare allo sciopero dei magistrati «*il significato di un distacco degli stessi dagli altri lavoratori*» e rappresentare nella realtà «*un incentivo alle già esistenti spinte corporative e uno stimolo nella ricerca di posizioni di privilegio*».

«*Tali preoccupazioni* — aggiunge la nota della segreteria della Federazione sindacale — *sono avvalorate anche dalla mancanza, nell'azione proposta — ma che ha trovato motivate riserve da parte di importanti e qualificate espressioni della Magistratura — di ogni riferimento alla grave situazione esistente nell'amministrazione della giustizia ed alla esigenza di interventi urgenti per dare capacità operative e contenuti democratici al settore giudiziario. L'opinione pubblica ed i lavoratori sono giustamente allarmati da fatti e avvenimenti sempre più sconcertanti, quali i ritardi crescenti nei giudizi, le avocazioni e lo insabbiamento di processi emblematici come quello di Catanzaro e delle inchieste sulle trame nere, il deterioramento dei risultati ottenuti con il nuovo processo del lavoro, la degenerazione dei trattamenti penitenziari. Sono episodi e situazioni questi che richiedono un impegno riformatore e democratico di tutto il paese, ma in modo specifico una iniziativa ed una volontà di cambiamento da parte dei magistrati anche a difesa del loro ruolo, essenziale in un paese libero che voglia respingere le provocazioni involutive e salvaguardare la democrazia*».

La Federazione CGIL, CISL, UIL auspica infine che in futuro, soprattutto «*su questi temi urgenti di riforma della giustizia in Italia, fondamentalmente legati alla valorizzazione della funzione giudiziaria, sia possibile realizzare un confronto ed un dialogo fra magistratura e sindacati*».

La federazione ha invitato i propri assessori a dimettersi

Sortita del PSDI contro l'intesa di Venezia

Dalla nostra redazione

VENEZIA, 1

L'offensiva di destra contro «l'accordo di Venezia», aperta nei giorni scorsi dal PSDI con la richiesta di una verifica della maggioranza che dirige il comune, si è precisata oggi, con l'invito rivolto dalla Federazione provinciale socialdemocratica ai tre assessori che rappresentano il partito nella giunta comunale a rassegnare le dimissioni.

Quale conseguenza possa avere questo gesto e del tutto prematuro prevedere.

Esso comunque appare un contraddittorio tentativo di imporre un freno al processo dinamico aperto il 23 dicembre 1974 con l'accordo fra i partiti della maggioranza ed il PCI per avviare — attraverso un «modo nuovo di governare» — il meccanismo di attuazione della legge speciale per Venezia. L'accordo era stato dunque accettato e votato dai socialdemocratici, in sede di consiglio comunale, la settimana precedente, il 23 dicembre quando veniva proposto e ratificato l'accordo politico e programmatico che tanto interesse doveva suscitare a livello locale e nazionale, il 30 dicembre, quando venivano adottati — dopo le modifiche concordate — i piani particolareggiati che rappresentano il primo passo verso l'avvio concreto del risanamento urbanistico di Venezia, sotto la guida dell'amministrazione comunale; e il 20 gennaio allorché il consiglio comunale si pronunciava sulla bozza di indirizzi governativi per il piano comprensoriale di Venezia.

E' stato dopo quest'ultima importante presa di posizione — la quale riconfermava malgrado i contrasti esistenti su alcuni punti, l'attiva convergenza tra i gruppi della maggioranza ed il PCI — che si aveva la richiesta di «verifica» da parte della federazione provinciale del PSDI, su cui è difficile capire quanto concordi il gruppo consiliare e quanto giochino invece pressioni del centro nazionale. I socialdemocratici denunciavano il fatto che la maggioranza nel consiglio comunale di Venezia non esisteva più, dato il tipo di rapporti unitari sistematici inaugurato col PCI.

Alla base di tale comportamento pare esservi sostanzialmente preoccupazioni da collegare alle prossime scadenze elettorali.

A Torino successo delle liste unitarie degli universitari

I risultati delle prime elezioni negli atenei

A Torino successo delle liste unitarie degli universitari

Si è votato per la rappresentanza studentesca negli organi collegiali al Politecnico e ad Architettura

I risultati della consultazione elettorale, svoltasi ieri a Torino per la designazione degli studenti negli organi di gestione del Politecnico (Consigli di amministrazione dell'Istituto e dell'Opera universitaria, Consigli della facoltà di Architettura ed Ingegneria) hanno fatto registrare una forte affermazione della lista n. 1 (per la riforma dell'università) presentata da un vasto schieramento unitario comprendente comunisti, socialisti ed altre forze della sinistra.

I dati relativi al Consiglio di amministrazione del Politecnico (oltre il 90 per cento delle schede scrutinate) dicono che la lista n. 1 ha ottenuto il 59 per cento dei voti, la lista n. 2 (comitati laici riformisti) il 20 per cento e la lista n. 3 (scuola democratica-democristiani) il 21 per cento. Gli stessi risultati all'incirca si sono ripetuti nella elezione degli altri organismi (Consiglio di amministrazione dell'Opera universitaria e Consiglio di facoltà di Ingegneria) salvo che per il Consiglio di facoltà di Architettura dove non essendo presenti altre liste, quella n. 1 ha riportato la totalità dei voti espressi.

Sul risultato elettorale al Politecnico il compagno Fabio Mussa, della commissione nazionale scuola, ha rilasciato una dichiarazione in cui si rileva che «la maggioranza assoluta per i consigli di amministrazione è andata alla lista chiaramente caratterizzata da una piattaforma democratica, antifascista, di riforma, che ha tenuto a distanza le altre due, compresa quella che ha tentato di distinguersi sul piano del più vieto anticomunismo.

«E' un risultato positivo — aggiunge Mussa — che indica la possibilità, anche nell'impegno elettorale, di un reale confronto e di una reale partecipazione politica degli studenti, nonostante la crisi delle nostre università, i fenomeni di pendolarismo esasperato (tanto più gravi nelle facoltà letterarie e nelle università e facoltà), gli stessi limiti gravi della legge che disciplina il voto. E soprattutto la possibilità che gli studenti contribuiscano concretamente alla formazione nel governo dell'università di maggioranze democratiche, capaci di battersi efficacemente per il suo rinnovamento e la riforma.

«Che senso hanno, allora — conclude Mussa — le posizioni astensionistiche che anche a Torino i gruppi extraparlamentari hanno attivamente sostenuto? Quello di favorire irresponsabilmente l'affermazione di forze moderate e di destra, innanzitutto, come si è rischiato ad Architettura, dove la più bassa percentuale di afflusso alle urne ha anche avuto l'effetto collaterale di un abbassamento percentuale del voto alla lista antifascista. E poi quello di giocare allo struzzo, per non veder i processi nuovi che possono aprirsi e si stanno aprendo negli atenei italiani».

Non escono (fra oggi e domani) i quotidiani del gruppo Monti

Intollerabili violazioni contrattuali da parte di società editrici del petroliere Monti hanno provocato la non uscita, oggi, del *Resto del Carlino*, e, domani, de, *Giornale d'Italia*.

A Bologna, l'amministrazione del *Resto del Carlino* ha preteso di detrarre dal salario degli impiegati tecnici il corrispettivo delle giornate di sciopero effettuate dai giornalisti per il contratto.

A Roma, al *Giornale d'Italia*, le trattenute sono state indebitamente effettuate a carico dei giornalisti per i giorni in cui il giornale non è uscito per lo sciopero dei tipografi, e a tipografi per le giornate di sciopero dei giornalisti. Lo sciopero al *Giornale d'Italia* è stato proclamato dai tipografi.

Analoga situazione a *La Nazione* di Firenze che oggi non esce.

ALLA COMMISSIONE FINANZE

Il 5 alla Camera si discutono nuove detrazioni sulle imposte

Il dibattito sulle proposte di legge iscritto all'ordine del giorno su richiesta del gruppo del PCI - Interventi urgenti da varare in difesa dei redditi più bassi

La drastica riduzione del potere di acquisto per i lavoratori e per le masse popolari — che si è verificata con l'azione combinata della svalutazione dei redditi fissi e dell'aumento di prezzi e tariffe — rende sempre più necessari oggi alcuni interventi a difesa dei redditi più bassi.

Sottolineando l'urgenza dei provvedimenti correttivi da prendere in questo settore, il 28 gennaio il gruppo comunista della Camera ha chiesto, in sede di commissione Finanze, che venissero poste subito in discussione le proposte di legge giacenti da tempo. Tra di esse vi è quella del gruppo del PCI (n. 2730 del 7 febbraio 1974) e quella presentata dall'attuale ministro delle Finanze Visentini (numero 2898). Le proposte sono state così finalmente iscritte all'ordine del giorno della stessa commissione per mercoledì 5 febbraio.

Tra pochi giorni quindi si presenta l'occasione per iniziare un confronto con il governo sulle questioni generali e particolari del prelievo fiscale. Tra gli interventi che si dimostrano indispensabili, vi è quello di una modifica delle imposte sul reddito. E' dimostrato infatti che nel '74, le ritenute su salari, stipendi e pensioni hanno dato un gettito doppio della cifra che era stata prevista (circa 1200 miliardi in più). Questo è accaduto anche perché i benefici derivanti dalle varie detrazioni di imposta, riferite ad alcuni livelli fissi di reddito si sono svalutati.

Si tratta quindi di evidenti storture da correggere, anche per contrastare la tendenza a prelevare in misura maggiore dai redditi fissi mentre la lotta da condurre e quella alla crescente evasione nel settore dei redditi medio-alti non da lavoro.

Partendo da queste premesse e ponendosi questi obiettivi, occorrono provvedimenti legislativi innanzitutto per elevare le detrazioni fisse e quelle per i carichi di famiglia. Si avverte poi l'esigenza di consentire anche nuove detrazioni per le spese familiari più necessarie (trasporti, assistenza medica, scuola ecc.). Si richiede inoltre di elevare i limiti di reddito per essere ammessi a godere delle detrazioni maggiori, sia per i lavoratori dipendenti che per gli autonomi. Per questi ultimi dovrebbe anche essere elevato il limite di esenzione dall'ILOR.

Il 5 febbraio verranno dunque proposte quelle modifiche urgenti da tradurre rapidamente in norme di legge se si vuole evitare un ulteriore deterioramento del potere di acquisto dei lavoratori e delle masse popolari. Si tratta non solo di garantire in questo modo una maggiore giustizia fiscale, ma anche di condurre un'azione per una ripresa della domanda di beni essenziali e quindi una ripresa produttiva.

Inaugurato dal ministro Bucalossi un centro AIED a Milano

MILANO, 1

Il nuovo centro dell'«Associazione italiana per l'educazione demografica» (AIED), che porterà da 15 mila a 35 mila, entro quest'anno, il numero delle donne assistite a Milano, è stato inaugurato stamane dal ministro dei Lavori Pubblici, prof. Pietro Bucalossi.

L'inaugurazione rappresenta per l'AIED il primo riconoscimento ufficiale da parte del governo, dopo che l'organizzazione ha operato per venti anni, anche in violazione dell'art. 553 del codice penale, poi abrogato dalla Corte Costituzionale.